

Bilanci Un saggio di Agostino Giovagnoli pubblicato da Laterza rivaluta la storia dell'Italia postbellica: non è un «buco nero»

Aspettando la Terza Repubblica

La Dc fu il vero «partito della nazione». Un nuovo equilibrio resta ancora lontano

Punti di riferimento

L'eredità costruttiva del passato parla attraverso il Quirinale che con gli anni Novanta diventa un cardine della democrazia

di **Andrea Riccardi**

La Repubblica ha settant'anni. Non c'è festa però, anzi — osserva lo storico Agostino Giovagnoli — tra gli italiani «è diffusa l'insoddisfazione». Soprattutto per il presente, ma anche per il passato repubblicano, considerato, per i suoi errori e scelte sbagliate, all'origine dei problemi dell'oggi. Il debito pubblico appare il monumento degli errori del passato, che pesa sul futuro. Una storia sbagliata, che non si ama ricordare. Anche perché non è facile farlo, complessa com'è, con tanti attori e combinazioni: cangiante ma, alla fine, con una stabilità di fondo. È quanto emerge dal ricco volume di Giovagnoli, *La Repubblica degli italiani 1946-2016*, edito da Laterza, che spazia da De Gasperi «padre della Repubblica» fino al big bang del sistema tra il 1992 e il 1994, alla Seconda Repubblica e a quello che considera l'attuale passaggio a un nuovo assetto. È una storia, per tanti aspetti, bella e avvincente: non solo un succedersi di governi fragili né un gioco di alchimie politiche. Leggere questo volume riconcilia con la nostra storia appassionandoci a essa: gli italiani sono cresciuti sotto tanti punti di vista. Anche la disaffezione dalla politica o la protesta sono il frutto di un processo storico per cui gli abitanti della penisola sono divenuti pienamente cittadini. Non è una storia sprecata o solo una trama di errori.

I primi decenni sono quelli della *Repubblica dei partiti*, per usare l'espressione di Pietro Scoppola: si passa dalla nazionalizzazione fascista delle masse alla partecipazione politica ed emotiva al destino della nazione attraverso i partiti. In questo quadro si staglia la Dc, «partito della nazione» (Alcide De Gasperi è il primo a usare l'espressione): il perno di un sistema di alleanze con un particolare rapporto con lo Stato. La classe dirigente democristiana, pur nella rapida successione dei governi, costituisce il presidio della stabilità e della continuità delle politiche nazionali e internazionali. La tensione, con ostacoli e battute di arresto, è allargare l'area di governo fino alla solidarietà nazionale con il Pci. Questo si accompagna a due aspetti rilevanti della Prima Repubblica: da una parte le ideologie e il dibattito delle idee che permeano la politica e, dall'altra, il radicamento capillare nella società e la mobilitazione

degli italiani alla politica.

In questo processo, Giovagnoli mette in luce il ruolo della Chiesa, l'istituzione più radicata nel Paese, preoccupata del pericolo comunista e sostenitrice della Dc. La svolta del Vaticano II scompare il solido blocco Chiesa-Dc. «Il mondo è cambiato» — scrive l'autore in un denso capitolo dedicato agli anni Ottanta. «Dalla società agli individui»: è un processo lungo (dal Sessantotto alla globalizzazione) che mette in discussione identità organiche e strutture che erano l'architettura della politica. Gli italiani cambiano prima della politica, tanto che questa, con la caduta del Muro e la globalizzazione, viene travolta. Sono il discredito dei partiti e la protesta a travolgerla, quasi una corrente carsica destinata più volte a riemergere e guadagnare consenso sino a oggi. La domanda è se siano ingredienti bastevoli a creare un'alternativa.

Metà della *Repubblica degli italiani* è dedicata alla Seconda Repubblica: «È tramontato, in particolare, il rapporto tra élites e masse, mediato dai partiti...». Si disarticolano gli «universi politico-culturali» che, per quasi mezzo secolo, sono stati i pilastri della democrazia: quello comunista, laico-socialista, cattolico. Quest'ultimo, con il tramonto della Dc, è destinato a giocare un ruolo con la Cei del cardinale Camillo Ruini per il rapporto con Silvio Berlusconi e per l'affermazione del ruolo etico-culturale della Chiesa. Il bipolarismo non ricuce la «persistente frammentarietà» della politica e porta a «un sistema politico iperconfittuale». Se la Prima Repubblica, alla luce della storia e nonostante i problemi, non è un «buco nero» per Giovagnoli, i due decenni successivi sono quasi un interludio. Così crede l'autore, che dedica pagine acute in una prospettiva storica (tra i primi) a Berlusconi come un misto di antipolitica, di vecchia politica e d'interessi anche disparati: il decennio berlusconiano, poi, dal 2001 al 2011, parte nel clima dello scontro di civiltà dopo l'11 settembre 2001 e si solidifica nel «bipolarismo etico» del Paese. Nonostante i governi guidati da Romano Prodi abbiano inciso per varie decisioni e incoraggio all'Europa, gli anni della Seconda Repubblica sono dominati dal clima impresso da Berlusconi, anche per chi gli si oppone.

La lunga storia repubblicana, però, non è smarrita. In un certo senso parla dal Quirinale che, con gli anni Novanta, diventa un'istituzione cardine della democrazia, perdendo quel carattere notarile e cerimoniale che l'aveva in parte caratterizzato. Oscar Scalfaro, Carlo Azeglio Ciampi, Giorgio Napolitano: tre storie personali diverse, ma tutte radicate nella cultura politica repubblicana, come si vede dai loro richiami e impulsi. Ma non solo: «Si deve a questi tre



presidenti della Repubblica un impegno per contrastare il ripiegamento provincialistico della società italiana». La Seconda Repubblica ha rappresentato più una fase di assestamento che il raggiungimento di un nuovo equilibrio.

Agostino Giovagnoli è convinto che questa storia, quella della Prima e della Seconda Repubblica, non debba essere consegnata però a una *damnatio memoriae*: senza conoscerla e senza sentirla come nostra, non si capiscono i problemi attuali, ci si abbandona a semplificazioni emotive. Per Giovagnoli, dal 2011 siamo oltre il secondo tempo della Repubblica. Il governo Monti è stato una rottura e una ricollocazione europea dell'Italia. Con Renzi, «molti aspetti dell'assetto bipolare, prevalsi per un ventennio, sono... definitivamente tramontati». Sorge, sul crinale del settantennio repubblicano, nonostante le difficoltà, una voglia di estroversione italiana nel mondo globale, anche se assediata da problemi e disaffezioni. La domanda è se si possa già parlare di una Terza Repubblica, anche con un nuovo assetto costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



● Esce oggi in libreria il saggio dello storico Agostino Giovagnoli (nella foto) *La Repubblica degli italiani 1946-2016* (Laterza, pagine 392, € 24), che ripercorre le vicende postbelliche fino ai nostri giorni



● Agostino Giovagnoli, nato a Roma nel 1952, è professore ordinario di Storia contemporanea presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Tra le sue opere, una storia della Dc intitolata *Il partito italiano* (Laterza, 1996) e il saggio *Il caso Moro. Una tragedia repubblicana* (il Mulino, 2005)